LA FAMIGLIA BAT GALIM CAPITILO 4

Il paese di Bat Galim si trovava in un golfo non molto ampio, a sud un promontorio roccioso difendeva il golfo dalle forti mareggiate. La vegetazione era rigogliosa, mediterranea, solare, piena di fiori e frutta.



Il mare, pescosissimo davanti alla spiaggia, era ricco di vita sopratutto sugli scogli del promontorio: ricci, polpi, murene, cozze, murici, ed ogni tipo di conchiglie e crostacei oltre naturalmente a colonie di pinne nobilis.

La casa di Merari era una grande dimora sul pianoro, sulla sommità del promontorio che dominava il paese e lì vivevano suo padre Oks e sua madre Sara.

Oks era un vecchietto secco, malmostoso, misogino, pelato, con enormi sopracciglia cespugliose. Stava tutto il giorno, sia col bel tempo sia con la tempesta più potente, sotto il porticato della casa che dominava il paese. Da lì la vista spaziava sul mare infinito e sulla bellezza della vegetazione del paese.

Lì l’amministratore delle proprietà portava tutte le mattine i resoconti.

Lì Oks faceva da giudice nei casi di litigio fra le sue genti. Tutti quelli che abitavano nel paese o nelle campagne vicine erano la sua gente perché suoi erano le case, i terreni, le strade, i fiumi e le montagne per miglia e miglia.

La storia familiare iniziò con Gedeone, un antenato di Oks.

Era un pescatore del luogo che incominciò a pescare, filare e tessere il bisso. La sua produzione era di pessima qualità ma, con la sua testardaggine, intelligenza e perseveranza, riuscì a migliorarla gradualmente e fece un po’ di soldi. Generazione dopo generazione da padre in figlio si tramandarono i segreti, gli accorgimenti di questa rara arte e continuarono ad affinarla e migliorarla.

Misero a punto trattamenti e macchinari finché il nonno di Oks, Oziel, che aveva raggiunto la perfezione nella produzione, decise di muoversi da Bat Galim per cercare clienti che capissero la qualità del suo bisso e fossero in grado di pagare prezzi più alti.

Viaggiò a lungo, parlò con tanta gente fino a quando raggiunse Menfi, in Egitto, dove assistette ad una cerimonia religiosa nel tempio di Iside.

Il fulcro della cerimonia era il passaggio del gran sacerdote attraverso il fuoco purificatore.

Il povero vecchio sacerdote, seppure ogni anno ripetesse il rito, ne usciva sempre malconcio e ustionato.

Oziel aspettò che il sacerdote fosse ancora in buono stato e chiese di parlargli.

“Gran Sacerdote” disse “cose ne penserebbe se lei ed i suoi poteste attraversare il fuoco senza ustionarvi?”

“È impossibile nonostante la protezione degli dei! Le abbiamo studiate già tutte! Usiamo vestiti bagnati, ci cospargiamo di fango del Nilo, ma tutto è inutile!”

“Faccia accendere un falò nel cortile più segreto che avete nel tempio ed io lo attraverserò, dopo ne parleremo.”

Dopo aver acceso un enorme falò con fiamme altissime, fu chiamato Oziel che si presentò in perizoma, con alti travetti legati sotto i sandali ed avvolto in uno splendido mantello dorato e trasparente.

Attraversò il fuoco, anzi nel bel mezzo fece qualche passo di danza, ed uscì tutto sudato ma col mantello e sopratutto la pelle intatti.

Il sacerdote, sorpreso, esaminò tutto il corpo ma non trovò la minima scottatura. Allora ordinò ad un giovane novizio di bardarsi nello stesso modo e di attraversare il fuoco come aveva fatto Oziel. Anche al giovane non successe nulla. Poi un sacerdote attraversò il fuoco, poi un decano e finalmente, ancora incredulo, provò egli stesso.

Dopo tutti questi tentativi, entusiasta, chiese all’ebreo il prezzo di quel mantello.

Oziel, annusando l’affare, chiese cento volte il prezzo abituale, e nonostante ciò, il gran sacerdote comprò due teli di bisso senza mercanteggiare.

Oziel si fermò qualche tempo a Menfi col sacerdote e ne divenne amico spiegandogli che i suoi tessuti non erano miracolosi o magici ma semplicemente ignifughi, cioè non bruciavano e non lasciavano penetrare le fiamme del fuoco. Gli suggerì addirittura di organizzare una nuova cerimonia facendo circolare la voce che Iside era apparsa nel tempio e, dopo aver donato ai sacerdoti poteri straordinari, chiedeva loro un tempio più bello, più grande, più ricco, e che cominciassero subito a raccogliere soldi e volontari.

In tutto l’Egitto la notizia si diffuse immediatamente, e anche il faraone fu invitato.

Una folla immensa si radunò in una valletta vicino al tempio. Al centro il grande fuoco lanciava alte fiamme roventi. Il vecchio gran sacerdote si avvicinò. Era maestoso, sembrava altissimo e riluceva d’oro come le più belle statue, seppure fosse semplicemente in perizoma. Vedere quel vecchio pelato, ossuto, con la pelle cascante immergersi nelle fiamme fece trattenere il fiato a tutti. Attraversò il falò, ma questa volta non si rifugiò subito nel tempio, dove di solito gli erano spente le fiamme che avevano attaccato i vestiti, ma con voce tonante tenne un lungo sermone parlando della visione della dea che lo aveva iniziato ai suoi misteri, lui avrebbe riversato le grazie ricevute su quelli che avrebbero fatto donazioni alla dea, ma bisognava iniziare subito i lavori del tempio nuovo.

In tutto l’assembramento si udirono pianti, grida, ci furono svenimenti. Tutti si prostrarono in adorazione del vecchio, divenuto egli stesso un semidio.

Quell’anno la piena del Nilo fu straordinariamente abbondante, per cui tutti gli egiziani furono maggiormente convinti dell’intervento di Iside e portarono offerte a mani piene ai sacerdoti.

Anche il faraone fu meravigliato dallo splendore della cerimonia, e quando il popolo se ne fu andato poté vedere con i suoi occhi lo splendido e miracoloso tessuto.

A lui però venne un’altra idea: quella cioè di vestire la splendida moglie e le giovani leggiadre schiave col bisso …. a lui piacevano nude, ma rivestite di quel velo sarebbero state ancora più eccitanti!



Oziel fece anche con lui ottimi affari, a prezzi ancora più alti, e ricevette la richiesta di tornare ogni anno con la nuova produzione.

Tornò a Bat Galim ricco e con due formidabili clienti che desideravano comprare da lui a qualsiasi prezzo.

Da allora la famiglia forniva sempre sia il tempio sia il faraone; a loro, in seguito, si aggiunsero i re persiani cui erano giunte le voci delle bellissime schiave egiziane vestite ma nude, e vollero che tutte le favorite del loro harem fossero abbigliate con quei veli. Si capiscono quindi la ricchezza, la fama, il rispetto che di generazione in generazione la famiglia aveva raggiunto.

Quando per la prima volta Merari accompagnò il padre Oks a Ninive era ancora un ragazzo e Nabucodonosor non era ancora stato incoronato. Erano liberi da impegni e potevano discorrere e scherzare negli splendidi giardini. Si creò subito una profonda amicizia fra i due ragazzi, che nel tempo si trasformò in stima, rispetto, confidenza. Una vera amicizia!

Da allora i due si concedevano parecchio tempo tra loro per discutere i differenti usi, abitudini, tradizioni dei loro popoli.

Ad esempio nella società assira le donne non avevano gli stessi diritti degli uomini ed erano sottomesse, al pari degli schiavi, al marito; non era assolutamente presente la concezione della famiglia. Veniva inoltre praticata la prostituzione sacra: ogni donna, prima di diventare moglie, doveva recarsi al tempio di Ishtar, secondo il rituale, aspettare che uno straniero le offrisse una moneta e prendesse la sua verginità. In Israele, al contrario, era possibile avere parecchie mogli, ma la famiglia era sacra ed inviolabile; le donne potevano parlare e discutere col marito da pari a pari; guai a chi avesse osato insidiare una donna sposata.

La grande differenza era nella religione: il Dio ebraico, pur Dio degli eserciti, Dio vendicativo e severo, era unico, puro spirito, innominabile e fondamentalmente buono col suo popolo.

A Ninive il pantheon era amplissimo: Il dio Assur con l'aumento del potere e prestigio dell'impero assiro, divenne capo supremo degli dei. Era il dio della forza e della violenza, che proteggeva l'esercito in battaglia. Altre importanti divinità erano Ishtar, dea dell'amore e della guerra e Adad, dio dei fenomeni celesti, e molti altri.

Il tratto caratteristico, la tradizione dei Bat Galim era, però, di mantenersi semplici, di ricordarsi sempre che tutte le loro ricchezze venivano dalla testardaggine del vecchio pescatore Gedeone.

Grazie ai viaggi ed alla possibilità di avere bravi precettori, i membri della famiglia erano coltissimi, eruditi, ed avevano soldi e tempo per migliorarsi continuamente.

Merari era il primo capofamiglia che aveva lasciato il paese natale per vivere a Gerusalemme, perché voleva allargare il mercato di vendite. Era infatti difficile che, oltre ai clienti colossi, qualcuno scoprisse quel paesino per comperare i loro tessuti e tutte le vendite avvenivano durante i suoi viaggi.

.. Ma quanti satrapi, quanti emiri, quanti maragià, quanti re, quanti ricchi mercanti passavano per Gerusalemme! Perché trascurarli?

Tra un viaggio e l’altro, Merari tornava al paese, dove i genitori seguivano la produzione del bisso. Questa volta Giuditta si era aggregata a forza alla perché dalla nonna stava bene, era felice, si sentiva protetta dal suo amore e dalla incorruttibile rigidità spirituale del nonno. Inoltre lei amava fare il bagno e nuotare a lungo nel mare cristallino e trasparente.

Quando il mare era mosso la lunga spiaggia consentiva a Giuditta di passeggiare nel profumo salmastro del mare, sferzata dal vento.

Giuditta si sentiva figlia delle acque, stava bene in acqua nuotando o stando in riva al mare a farsi lambire dalle onde.

Il paesello era piccolo ma pulito, tutte le costruzioni erano in mattoni e pietre, la gente era amichevole e si conoscevano tutti, e tutti erano disponibili, era un ambiente rilassante e tranquillo. C’era anche una scuola e il maestro era colto, così Giuditta poteva anche intavolare dotte discussioni con lui, il nonno ed il rabbino.

Come ogni volta che arrivava con nuovi schiavi Merari ordinava alle donne del paese di prendersi cura di quei poveri derelitti: li avrebbero svegliati la mattina seguente quando il sole era già altro, li avrebbero fatti lavare, vestiti con tuniche nuove, sbarbati, pettinati e, verso mezzogiorno, accompagnati alla villa.

Qui Merari, guardandoli riuniti, si accorse che mancava Eros e lo mandò a cercare, pensando che fosse già scappato.

Finalmente lo trovarono e così Merari tenne il suo tradizionale discorso:

“Benvenuti a Bat Galim! Oggi sarete tutti manlevati: sarete di nuovo uomini e donne liberi!”

Un boato di gioia, urla, risa e pianti scoppiò con toni e grida isterici, sorpresi e increduli. Tutta la popolazione di Bat Galim applaudiva entusiasta: loro non avevano detto niente, infatti sapevano di dover tenere il segreto per rendere la festa ancora più gioiosa e viva perché inaspettata.

Quando tornò il silenzio Merari continuò:

“Appena finito il banchetto che sto per offrirvi, il mio amministratore, Elia, che è stato schiavo come voi e vi capisce perfettamente, vi consegnerà il papiro di manleva, di ritrovata libertà, firmato da me e da mio padre.

Sappiate inoltre che a Gerusalemme, il mio fido Ettore, che avete conosciuto al mercato, sta facendo ricerche dei vostri figli, madri, mogli o mariti ancora schiavi per poterli comprare e mandarli qui per avere anch’essi la libertà”.

Ancora fu interrotto da urla, pianti di gioia, lacrime, gente che cadeva in ginocchio a ringraziare Dio e Merari, che in quel momento sembravano coincidere. Alcune donne svennero e furono subito soccorse con impacchi di acqua fresca.

Ci volle del tempo e finalmente tornò il silenzio.

“Quando sarete liberi, avrete due possibilità; andarvene dove vorrete, ma non scordate che non avete un soldo in tasca, o rimanere nella mia provincia dove potrete scegliere cosa fare.

Qui ci sarà lavoro per tutti, potrete scegliere: fare i contadini nelle vigne o nei campi, gli operai nelle nostre fabbriche, i pescatori, gli artigiani, i cuochi o qualsiasi altra attività vi piaccia.

Avrete un intero mese in cui potrete muovervi liberamente e in questo periodo avrete sempre da bere e mangiare, vestiti ed un letto pulito senza che nulla vi sia richiesto. Alla fine di questo periodo Elia vi chiamerà da mio padre e davanti a loro ognuno sceglierà il suo lavoro, il suo compito.

A Bat Galim nessuno deve essere però inattivo, inoperoso: tutti devono lavorare. I bambini raccoglieranno la frutta e le olive sugli alberi, i vecchi custodiranno i neonati, le vecchie faranno da mangiare per tutti.

Chi non lavorerà o creerà problemi sarà esiliato dopo un processo presieduto da mio padre, unico e inappellabile giudice.

A Bat Galim sarete pagati il giusto in base a quello che darete alla comunità. Una piccola parte dei vostri guadagni sarà accantonata da Elia per quando vi servisse. Ogni nucleo familiare avrà una casa in mattoni con un capace focolare, per la quale pagherà un affitto molto basso. Se qualcuno volesse una casa propria potrà costruirla alle spalle di quel promontorio: un villaggio sta nascendo, si chiama Haifa. Se ci sarà carestia importeremo beni dai paesi o dagli stati vicini, forse, in quel caso, la merce potrà essere più cara; la mia famiglia interverrà in modo che nessuno rimanga con poco cibo. Quanto anticipato per ogni famiglia sarà restituito con calma quando i tempi fossero migliori. Quando i giovani si sposeranno avranno una completa dote regalata dalla mia famiglia, dote che comprenderà mobili di buon livello, biancheria e vestiti

Se qualcuno dopo un certo periodo vorrà andarsene con i soldi risparmiati, Elia e mio padre conteggeranno la parte del tesoro che gli spetta per il lavoro fatto. In questo caso potrà andarsene ricco, viceversa se dei suoi parenti o amici avranno bisogno di soldi, li potrà prelevare liberamente dai suoi risparmi e mandarli a chi vuole.

Ognuno lavorerà da uomo libero, avrà la terra o la barca o i fusi o il telaio che dovrà considerare suoi: nessuno gli imporrà quando lavorare o quando riposarsi. L’importante è che ogni attività sia al massimo dell’efficienza. Nei periodi di vendemmia o di raccolto tutti andranno nei campi ad aiutare i contadini, durante la tosatura delle pecore i pastori avranno come aiuto tutti gli uomini disponibili. Nelle serate invernali tutti aiuteranno i tessitori o i filatori, e così via.

Mio padre applicherà la legge del taglione e ogni persona che ha danneggiato, insultato, offeso un altro subirà il corrispondente al danno arrecato.

La pena di morte è prevista solo per l’amministratore se sarà corrotto o maldestro, altrimenti la pena massima sarà l’esilio senza buona uscita.

La mia famiglia fa tutto questo per voi perché voi tutti ci amiate e prendiate cura dei miei vecchi. Quando sarò stanco e mio figlio girerà il mondo al posto mio, mi ritirerò qui in questa casa dove spero sarò accudito da amici, e soprattutto potrò guardare gente che mi sorrida.

Ed ora tutti a mangiare ed a festeggiare !!!”

Tutto il paese era in festa: la festa per i nuovi arrivati. Tutti, anche i contadini della tenuta, si ritrovarono nella piazza centrale di fronte al porticciolo per festeggiare i nuovi cittadini.

C’era da mangiare, da bere, da cantare, ballare; alcuni mattacchioni s’improvvisarono funamboli, altri camminarono su trampoli, altri ancora lanciarono fiamme dalla bocca. Era una festa popolare allegra e spensierata.

Merari con Giuditta passeggiava tra la gente scambiando battute allegre con tutti. Quando scorse Eros gli chiese:

“Dove ti eri nascosto? Eri l’unico introvabile!”

“Padrone, ieri sera mi sono fidanzato con questa bella ragazza del paese”

rispose indicando una ragazzotta belloccia ma un po’ volgare, tutta curve e scollature che non nascondevano le sue pregevoli doti.

“Sai, padrone, prima di fare un passo così importante come il matrimonio volevo conoscere meglio la mia futura sposa …”

“Non devi chiamarmi più padrone”

“Scusa la disubbidienza, tu per me sarai sempre padrone o padre. Chiamarti padre mi sembra troppo confidenziale e maleducato. Tu mi hai fatto rinascere libero e quindi o sei mio padre o padrone della mia vita! Sarai sempre il mio padrone!”

Giuditta intervenne “Ma tu sei un filosofo! E dimmi, come hai fatto a fidanzarti con una ragazza del posto se sei arrivato solo ieri sera”.

“Padroncina, Amore scocca le sue frecce all’improvviso e ci coglie disarmati ed impreparati” poi continuando in farsi, rivolto a Merari, pensando che Giuditta non capisse “mi faccio chiamare Eros per qualche motivo, e una pollastrella disponibile la trovo sempre in un batter d’occhio”.

“Pollastrella disponibile??” intervenne Giuditta in farsi “è così che pensi di mettere su famiglia?”

“Ma tu parli anche il farsi?”

“Correttamente oltre a molte altre lingue: non è facile ingannarmi”.

“Attento Eros” intervenne ridendo Merari “in Giuditta scorre il sangue di mio padre che è un giudice severo ed inflessibile. Devi comportarti bene!”

“Padrone mi porterai con te nei tuoi viaggi? Potrei tornarti utile e mi piace molto conoscere gente e posti nuovi. E poi se tuo padre è così severo, è molto meglio stare con te”

“Pensavo proprio di prendere te ed Ercole come rinforzo alla mia piccola carovana “.

“Durante l’anno ti fermi a lungo in Bat Galim?”

“Uno o al massimo due mesi l’anno”

“Allora, padroncina, stai tranquilla: qui sarò un marito esemplare sempre! Non avrai mai a lamentarti di me”

“Meglio proseguire Giuditta. Lascia Eros con la sua fidanzata, partiremo già domani!”.

Merari organizzò alla svelta il suo viaggio perché i preziosi teli di bisso erano leggerissimi ed un asinello poteva caricare il valore che giustificava il lucroso viaggio. Oltre l’asino, il carro dell’acqua e dei viveri, c’era solo la scorta armata che comprendeva venti armati fedelissimi, affezionati ed agguerriti a difesa della carovana, un cuoco, un servitore ed ora Eros ed Ercole. La scelta dei teli migliori era già preparata e selezionata attentamente da Sara, le guardie e gli altri servitori erano sempre pronti per cui Merari poté passare con Giuditta parecchio tempo e la ragazza cominciò anche ad apprendere alcune parole di greco da Eros, così avrebbe anche conosciuto e soppesato meglio lo strano nuovo venuto.

Stranamente Eros si dimostrò estremamente interessato al mucchio degli scarti di tessuto e filato di bisso che era relegato in un angolo nascosto del villaggio.

“Perché t’interessano questi scarti? Non riusciamo ad eliminarli perché non bruciano e marciscono solo dopo molti anni”

“Padrone ti dispiacerebbe regalarmene una parte?”

“Dispiacermi? Mi faresti un piacere. Non mi piace vedere quegli scarti, per questo li teniamo in quella costruzione nascosta. Prendi quello che vuoi, il più ne prendi più mi fai felice.”.

“Grazie padrone, è un grande dono che mi fai”. Ma non riuscì a scucirgli altre notizie o idee.